

Prospettive transnazionali ed etnografie multilocali in Italia*

Martina Giuffrè

Sapienza Università di Roma

Bruno Riccio

Università degli Studi di Bologna

Anche in Italia l'adozione di una prospettiva transnazionale nello studio antropologico dei processi migratori sembra favorire un'analisi più approfondita delle trasformazioni economiche, culturali e socio-politiche avvenute nell'interazione tra i contesti di approdo e quelli di origine¹. Nello stesso tempo le metodologie con cui gli etnografi costruiscono il loro campo d'indagine diventano sempre più sofisticate. Si contano sempre più ricerche multi-situate, con studiosi impegnati in spazi transnazionali che uniscono le culture delle migrazioni che si sviluppano nei contesti di origine con le pratiche sociali messe in atto dai migranti nei contesti di approdo. Si tratta, per lo più, di studi a carattere etnografico solitamente incentrati su uno specifico gruppo nazionale di migranti (Capello 2008; Cingolani 2009; Boccagni 2009; Vietti 2010; Notarangelo 2011). Sul tema della migrazione marocchina abbiamo preso in considerazione *Le prigionie invisibili* di Capello, che tratta dei giovani marocchini a Torino, e *Tra il Maghreb e i Caruggi* di Notarangelo, il quale si focalizza più specificatamente sui minori a Genova. Dall'Europa dell'Est a Torino, invece, consideriamo la monografia di Cingolani sui *Romeni d'Italia* e quella di Vietti che esplora *Il paese delle badanti* attraverso la lente della migrazione dalla Moldavia. Infine, il lavoro di Boccagni, *Tracce transnazionali*, analizza la vita dei migranti ecuadoriani nel trentino e la loro proiezione verso l'Ecuador.

Senza pretesa di esaustività, nel nostro breve contributo desideriamo esplorare alcuni dei temi principali che emergono da queste monografie. Più precisamente, dopo averne trattato le strategie metodologiche e di rappresentazione etnografica, desideriamo discutere gli aspetti che le accomunano, quali una spiccata attenzione alle culture delle migrazioni che

caratterizzano i contesti di origine, aspetto questo che sembra costituire una delle peculiarità antropologiche nello studio dei processi migratori; la disamina delle relazioni di genere ed intergenerazionali all'interno di molteplici forme di famiglie transnazionali; e infine le ambivalenti esperienze di esclusione ed inclusione in un paese di immigrazione, l'Italia, un tempo famoso esempio antropologico di ospitalità mediterranea e che oggi si rivela sempre più inospitale e difficile per i migranti e i loro figli.

Scrivere le migrazioni: metodologia e testi

Insieme all'attenzione ai processi transnazionali si sono avuti anche dei cambiamenti metodologici e si sono sempre andati più sviluppando studi etnografici multi-situati che connettono diversi spazi significativi per le esperienze di vita del migrante. Prendere in considerazione i migranti e le loro famiglie sia nel luogo d'origine che nei contesti di approdo facilita senza dubbio di molto la comprensione di un processo complesso e multidimensionale come è quello migratorio.

Tutte le ricerche degli autori di cui tratteremo si collocano in questo ambito cercando di cogliere i vissuti di adulti (Bocagni, Vietti, Cingolani), giovani (Capello) e adolescenti o pre-adolescenti migranti (Notarangelo) rispetto ai loro plurimi contesti di riferimento, mettendo in risalto le vite più o meno transnazionali che essi mettono in scena nel contesto migratorio. Quello che ne emerge è la sensazione di una forte ambivalenza: da una parte quella di non sentirsi più a casa né qui né lì, dall'altra del sentirsi, anche se in modo contraddittorio, radicati in entrambe i luoghi (Grillo 2006). Questi testi condividono non solo la metodologia di ricerca, ma, nella maggior parte dei casi (Vietti, Cingolani, Capello, Notarangelo), anche la forma sperimentale di scrittura etnografica, mostrando una certa attenzione alle strategie narrative e alla modalità di costruzione dei testi (Geertz 1990). Uno dei nodi attorno a cui si strutturano alcuni di questi testi (Vietti, Cingolani, Capello) è proprio il viaggio che, quasi a restituire la dislocazione della ricerca, diviene contemporaneamente metodologia di ricerca, strategia narrativa e vero e proprio oggetto di interesse etnografico attraverso il quale si possono comprendere nella loro complessità i diversi circuiti legati alla migrazione (circolazione di oggetti, soldi, persone). L'attenzione etnografica al viaggio nella duplice forma che assume di "viaggio del ricercatore/antropologo" e "viaggio dei migranti" permette dunque da una parte di non relegare i luoghi della ricerca in uno spazio etnografico fittizio, localizzandoli in uno spazio-tempo reale e contemporaneo, dall'altra di dare informazioni privilegiate sui circuiti attivati dai migranti. Un approccio, questo, che invita a mettersi sulle tracce dei migranti, a "seguire le persone", come suggerisce Marcus (2009), nei loro

spostamenti. Il viaggio di ritorno nei minibus, ad esempio, in Marocco così come in Romania e in Moldavia, assume un ruolo importante come metafora delle “strade” del mondo globalizzato (Vietti).

I parcheggi dei minibus vengono rilette come luoghi transnazionali per eccellenza dove si incontrano i diversi mondi dei migranti e gli intermediari, coloro che viaggiano in continuazione da una sponda all'altra (ad esempio i guidatori dei minibus, ma anche coloro che tornano più di frequente a casa) diventano l'emblema dell'essere tra due mondi (Vietti, Cingolani). L'attenzione alla dimensione del viaggio va di pari passo, però, per questi autori, con la constatazione della persistente rilevanza dei contesti locali nel mediare le pratiche transnazionali, tanto che Boccagni propone di sostituire la definizione di “transnazionale” con quella di “translocale” proprio a sottolineare l'ancoraggio dei migranti a luoghi concreti e specifici. E in effetti il senso dei luoghi è molto presente nelle etnografie prese in esame. Questa consapevolezza è resa ancora più forte nella monografia di Cingolani che si mette in luce per l'assunzione di una prospettiva diacronica, caratteristica degli studi sul post-socialismo, con la quale esplora le storie di vita dei migranti e dei non migranti con l'obiettivo di ricostruire le reti che hanno storicamente connesso gli specifici contesti locali di partenza e d'arrivo.

Infine è importante sottolineare che tutti gli autori di queste monografie scelgono di inserirsi come parte integrante all'interno del testo soprattutto attraverso l'uso intermezzato di pagine di diario di campo, esplicitando il loro ruolo all'interno del contesto etnografico, le relazioni di potere e la relazione instaurata con i protagonisti della ricerca. In particolare la multi-vocalità con cui sono costruiti i testi e i diversi registri narrativi che vengono utilizzati permette di restituire la complessità del processo migratorio svelando la dimensione soggettiva e culturale delle scelte migratorie e permettendo di restituirne un panorama caleidoscopico e articolato.

Le culture delle migrazioni

Un secondo aspetto che sembra accomunare le monografie prese in esame è costituito dalla marcata e approfondita attenzione alle “culture delle migrazioni” che si sviluppano nel contesto di origine², aspetto questo che riecheggia le intuizioni e le questioni affrontate dall'antropologia nello studio dell'emigrazione italiana (Signorelli 2006). Le migrazioni costituiscono un fattore di profondo cambiamento sociale e culturale dei contesti d'origine in cui si scorgono immediatamente le conseguenze prodotte dagli investimenti degli emigrati che tendono a modificare il paesaggio urbano come quello rurale. Inoltre, i comportamenti assunti dalle famiglie o dai singoli

migranti durante i ritorni tendono ad influenzare l'immaginazione delle persone che rimangono, i non migranti, trasmettendo, in questo modo, uno stimolo simbolico all'emigrazione. I giovani migranti che tornano per le vacanze rappresentano per gli adolescenti in Marocco un modello da emulare (Capello, Notarangelo).

Nelle ricerche prese in esame, i migranti vengono rappresentati come eroi che incarnano le nuove vie di mobilità sociale e veicolano modelli di esistenza e stili di vita alternativi, che vanno oltre il semplice successo materiale. Nelle località di emigrazione le immagini dell'Europa, dell'Italia e dei migranti diventano metafore con cui pensare i cambiamenti sociali che caratterizzano la località stessa. La migrazione diviene una lente per interpretare le azioni, i comportamenti e le scelte degli individui, rivelandosi così non solo una strategia economica (Boccagni) o politica³, ma un vero e proprio discorso culturale (Vietti, Cingolani), una cornice simbolica con cui elaborare collettivamente le trasformazioni sociali.

Nonostante le riflessioni di Boccagni tendano a ridimensionare il ruolo della cultura della migrazione nella scelta migratoria e a evidenziare la lucida pre-comprensione dell'esperienza in Italia da parte dei migranti ecuadoriani, non si può sottovalutare come negli altri casi giochi un ruolo fondamentale l'immaginazione sociale, le rappresentazioni collettive dell'emigrazione come via di fuga, come opportunità di miglioramento in cui l'Altrove viene visto come spazio simbolico di libertà e opportunità (Capello). Momenti fondamentali nel processo di alimentazione delle culture delle migrazioni sono costituiti dai ritorni al luogo d'origine che per i migranti assumono significati plurimi: rinsaldare i legami con la comunità d'origine e, allo stesso tempo, esibire il successo raggiunto nelle esperienze di migrazione (Cingolani, Notarangelo). Infatti, è spesso solo nel luogo d'origine, agli occhi di coloro che sono rimasti, familiari, vicini di casa, compaesani, che avviene il pieno riconoscimento del successo migratorio (Capello, Cingolani, Vietti, Catani 1986; Giuffrè 2007; Salih 2008). Tuttavia, le rappresentazioni che emergono dai vissuti e dai discorsi sull'emigrazione e sui luoghi che fungono da meta reale, o "immaginarìa", delle avventure migratorie sono caratterizzate da una profonda ambivalenza. In effetti, esiste una relazione complessa tra chi parte e chi resta, la visione dei migranti si attesta a metà tra la condanna per essere partiti e l'approvazione/invidia per esserci riusciti (Giuffrè 2007; Riccio 2007).

L'insieme di queste caratteristiche trova una concretizzazione nelle costruzioni di nuove case e, al tempo stesso, si iscrive nello spazio, o meglio nella (tras)formazione di una gerarchia degli spazi. A questo proposito, Vietti evoca l'immagine di "una mappa mentale" del paese d'origine (Moldavia) che suddivide chi è rimasto da chi è partito, mettendo in atto una vera e propria ri-significazione dello spazio. La costruzione di nuo-

ve abitazioni nei luoghi d'origine, oltre a rappresentare un investimento sicuro (Boccagni) e a costituire una delle principali motivazioni per la partenza (Cingolani), diventa una sorta di *status symbol*, l'emblema del successo migratorio raggiunto, poiché vengono ristrutturare in "stile europeo" (Vietti) o con facciate appariscenti (Capello), secondo una diversa riorganizzazione dello spazio della casa e un diverso significato dell'abitare. La distinzione tra case in stile europeo delle famiglie dei migranti e quelle "tradizionali" si traduce in una divisione di status nelle famiglie del luogo d'origine (Vietti).

Gli elementi che danno prestigio alle famiglie dei migranti come la casa in stile europeo o l'automobile costosa, o ancora il possedere beni di lusso, o la presenza di prodotti "italiani" in casa, spesso più funzionali all'esibizione che ad un utilizzo effettivo, trasformano il progetto migratorio iniziale e alimentano ulteriormente la cultura della migrazione (Capello, Vietti). Tutte queste trasformazioni avvengono grazie alle rimesse dei migranti che, in particolare nel caso ecuadoriano, assumono una forma raramente collettiva e più spesso squisitamente familiare.

La rinegoziazione delle relazioni di genere e intergenerazionali nelle famiglie transnazionali

Un altro aspetto importante che accomuna queste monografie è quello di riconoscere l'importanza della componente familiare dei flussi migratori, che nascono proprio come intreccio tra motivazione individuale e progetto familiare. In particolare, si tende a focalizzare l'attenzione sulla "famiglia transnazionale" (Bryceson, Vuorela 2003), sui rapporti economici e affettivi che si giocano tra individui dislocati territorialmente, e le cui configurazioni si modificano rapidamente apportando cambiamenti significativi sia nelle relazioni di genere che in quelle intergenerazionali⁵. In tutti i testi presi in esame emerge il dispiegarsi di un fitto tessuto di relazioni sociali che tengono legati i migranti al luogo d'origine in particolare con i familiari (figli, genitori, coniugi, fratelli) attraverso le rimesse e i contatti via telefono, Internet o attraverso i viaggi di ritorno. In molti casi gli autori ridimensionano il ruolo positivo delle famiglie transnazionali⁶ e la loro capacità di essere surrogato della famiglia in relazioni di prossimità, mettendo in rilievo come la migrazione abbia contribuito a disarticolare la famiglia e a disintegrare i rapporti familiari esistenti pur non spezzandoli del tutto (Boccagni, Notarangelo, Cingolani, Capello). Le famiglie transnazionali vivono così in un labile confine tra disgregazione e sopravvivenza familiare (Vietti, Boccagni).

Quello dei figli dei migranti rimasti al luogo d'origine è uno degli aspetti che emerge con maggior forza, in particolare quando a partire

sono le donne, dislocando la funzione di riproduzione sociale, e continuando, contemporaneamente, a mantenere i ruoli di figlie, mogli e madri (Decimo 2005). La maternità transnazionale, nel caso delle donne romene ad esempio, può significare che il gruppo familiare che resta nel luogo d'origine sia affidato alle figlie più grandi; più spesso sono le nonne ad acquisire lo status di madri, diventando vere e proprie nonne-mamme (Boccagni, Vietti; Giuffrè 2007). Il rapporto madri migranti/figli sembra passare attraverso la mercificazione dei sentimenti e delle relazioni affettive e gli investimenti nei progressi materiali (rimesse, regali, oggetti) diventano un surrogato della presenza materna (Boccagni, Cingolani). La distanza emotiva crea delle forti fratture intergenerazionali, come viene evidenziato da Boccagni, in cui l'immagine del "figlio dei migranti" tra i non migranti è quella di colui che ostenta lo status raggiunto in consumi superflui e nel modo di vestire e di comportarsi, ma allo stesso tempo è isolato e sviluppa comportamenti devianti, spesso con forti ripercussioni anche sulla carriera scolastica.

Anche per le seconde generazioni nei contesti d'approdo la situazione può essere difficile, come nel caso dei giovani marocchini in età pre-adolescenziale emigrati principalmente con il proprio padre: il risultato è spesso quello della formazione di famiglie monoparentali maschili in Italia, un distanziamento di questi giovani dalla famiglia rimasta nel luogo d'origine, una rottura con il progetto migratorio familiare iniziale e un allentamento della relazione con la famiglia allargata e della relazione madri/figli migranti (Notarangelo). Tutto questo porta a forti conflitti intergenerazionali anche nei contesti di immigrazione: la seconda generazione di marocchini non condividendo più pienamente il progetto migratorio iniziale dei padri e l'immagine che essi restituiscono delle comunità marocchine⁶, instaura con loro una relazione fortemente ambivalente, quando non conflittuale.

Infine di fondamentale rilievo in queste monografie è il tema della rinegoziazione delle relazioni di genere nei contesti migratori. Anche se in forme piuttosto diverse nei vari contesti presi in esame la migrazione sembra aver contribuito a cambiare la condizione femminile, benché nel caso delle famiglie rurali la società patriarcale e la forte divisione dei ruoli sessuali che identifica la donna con la casa e la cura della famiglia rimanga forte anche in contesti di famiglie transnazionali (Boccagni, Cingolani, Notarangelo). Ovviamente, le cose vanno in modo molto diverso a seconda che a partire siano donne o uomini: le spose dei migranti rimaste in Marocco, ad esempio, sono affidate alla tutela e il controllo di madri o di uomini della famiglia rimasti in loco, spesso gli stessi che gestiscono le rimesse; diversamente, nel caso delle donne migranti, il loro nuovo potere di mobilità socio-economica si traduce in nuovi modi

di essere donna che stridono con i modelli caratterizzanti il contesto d'origine (Giuffrè 2007).

La migrazione femminile, ad eccezione del caso delle donne ecuadoriane (Boccagni), sembra aver inciso in modo rilevante sulle relazioni di genere, come nel caso della comunità romena di Marginea, dove l'emancipazione di molte donne migranti ha messo in discussione la tradizionale visione della donna, considerata la garante della continuità sociale e della memoria locale (Cingolani). Nell'etnografia di Vietti viene messa in risalto la forte dipendenza dalla moglie migrante che seppur in forme diverse caratterizza i mariti che restano a casa con i figli e che l'autore distingue in due tipologie: "mariti in attesa" e "mariti al seguito". Spesso la rinegoziazione delle relazioni di genere non si gioca solo nella relazione tra uomini e donne ma nel sistema di valori su cui le diverse generazioni vengono a confrontarsi; in questo senso rinegoziazione delle relazioni di genere e di quelle intergenerazionali si intersecano inevitabilmente. Per esempio, sempre Vietti mette in evidenza come la vecchia generazione di donne sia molto critica verso le madri che emigrano. La stessa ambivalenza è riservata alle donne romene che partono, il cui ruolo oscilla da quello di "traditrici" dei doveri coniugali a quello di "buone madri" (Cingolani) e a quelle ecuadoriane che vengono percepite in una gamma di rappresentazioni che oscillano da quella di madri disinteressate alla relazione con i propri figli a quella di madri che si sono sacrificate perché non avevano altra scelta (Boccagni).

Tuttavia, le analisi di genere in queste monografie avrebbero forse meritato un'indagine più approfondita e di lungo periodo delle nuove forme di potere sociale oltre che economico, acquisite dalle donne migranti tramite il guadagno di denaro e dalle donne che restano grazie alla gestione delle rimesse. Anche l'aumento di violenza nei rapporti coniugali registrata da Boccagni, può essere un sintomo della perdita di potere maschile come insegna il caso capoverdiano (Giuffrè 2007).

I luoghi d'immigrazione tra esclusione e inclusione

I legami transnazionali influenzano le modalità di inserimento nel tessuto urbano e nel mercato del lavoro del contesto di immigrazione. Per esempio nel caso marocchino, sia a Genova sia a Torino (Notarangelo, Capello), le reti sociali sembrano cruciali nel facilitare l'accesso dei primi migranti al mercato informale del commercio ambulante, particolarmente adatto a mantenere una forte mobilità e a farli tornare frequentemente nel luogo d'origine dove continua a vivere gran parte della famiglia. Le reti sociali canalizzano anche l'insediamento abitativo creando una sorta di sovrapposizione tra vicinato spaziale, sociale e parentale. Conseguentemente, si

registrano processi di “ri-territorializzazione” (Appadurai 2012) attraverso l’appropriazione simbolica dello spazio urbano da parte della comunità marocchina. Per esempio, Porta Palazzo, il luogo del primo insediamento dei migranti dove oggi si osservano attività etniche, moschee e commercio informale è gradualmente divenuto il punto di riferimento del collettivo marocchino a Torino, ma anche per coloro che restano in Marocco, per i quali diventa il luogo per eccellenza della migrazione su cui si concentrano aneddoti, racconti, storie, vissuti. Esso diventa insieme luogo concreto di pratiche sociali dei migranti e luogo simbolico come parte della mappe mentali che costruiscono il contesto migratorio anche per i non migranti.

Se nel luogo d’origine l’abitazione viene curata nei minimi dettagli e beneficia della maggior parte degli investimenti, nel paese di immigrazione viene invece vissuta come provvisoria, optando per soluzioni abitative scomode, affollate e principalmente economiche. La discrasia tra una vita pubblica e lavorativa sempre più incentrata nel luogo d’immigrazione e una vita privata e degli affetti nel luogo d’origine caratterizza tanto le esperienze dei romeni tra Marginea e Torino (Cingolani) quanto quelle dei migranti ecuadoriani di Trento (Bocagni). In quest’ultimo caso, contrariamente alla debolezza dei legami transnazionali a livello collettivo, politico quanto economico, nella sfera privata delle famiglie a distanza si possono individuare “le tracce transnazionali” come fonte di reciproco sostegno affettivo tra chi resta e chi parte (Bocagni). Paradossalmente, lo scenario rappresentato nella monografia di Capello risulta più coerente nella sua criticità. Seguendo la chiave di lettura proposta da Sayad (2002), egli ritiene che i migranti marocchini vivano in “prigioni invisibili”, una sorta di doppia esclusione che connette l’imprigionamento esistenziale dato dall’emarginazione e marginalizzazione in Marocco alla migrazione transnazionale che porta alla subordinazione di classe e all’esclusione multidimensionale (sociale, territoriale, politica) in Italia.

Tuttavia, nella migrazione, le strategie messe in gioco dai migranti seguono logiche complesse e ambivalenti che non sempre riescono ad essere colte con chiavi di lettura eccessivamente categoriche. Per esempio, le identificazioni e le affiliazioni nei luoghi di immigrazione tendono a combinarsi in modo variabile a seconda delle situazioni, per cui ci si identifica per contrasto (Capello) in gruppi più o meno ampi a seconda dell’interlocutore con cui ci si confronta (identificazioni nazionali, regionali e locali; Cingolani; Signorelli 2006). La consapevolezza di una logica contrastiva o interlocutoria nella formazione o nel rafforzamento dell’identità collettiva non si è però tradotta in una dettagliata analisi etnografica dello sguardo degli italiani nei confronti dei collettivi migranti studiati.

Un’eccezione rispetto a questa mancanza è costituita dal testo di Notarangelo, in cui viene messo in evidenza come l’esclusione dei giovani

marocchini venga perpetuata anche all'interno delle istituzioni, come la scuola, che in teoria dovrebbero agire proprio per favorire l'inclusione. In questo caso si entra nelle classi "problematiche" e si viene finalmente a contatto con le rappresentazioni degli insegnanti, i quali tacciano gli alunni maghrebini di essere "selvaggi", "maleducati", "incapaci", "inassimilabili", "insopportabili marocchini", o "giovani delinquenti" e altri tipi di essenzializzazione facilmente trasformabili in forme di razzismo. Come nello studio di Capello, anche in questo l'immagine negativa del proprio gruppo di appartenenza che viene loro restituita da professori e nella vita di tutti i giorni abbassa il livello delle aspettative e delle prospettive di questi ragazzi. I giovani marocchini coscienti della propria esclusione reagiscono o con la chiusura o con l'aggressività, rafforzando gli stereotipi degli insegnanti. Questo provoca anche una forte dispersione scolastica e a volte l'immissione di questi ragazzi in circuiti illegali.

Questa esperienza complessiva contrasta con le aspettative che emergono dalla cultura della migrazione che si sviluppa in Marocco e si traduce in un marcato senso di disillusione di molti giovani marocchini (Capello, Notarangelo). In modo ancora più marcato questo vissuto caratterizza le seconde generazioni, che non si riconoscono nel progetto migratorio dei padri (l'ambulante, per esempio, è un lavoro da rifiutare) e preferiscono il lavoro salariato anche se questo permette loro di tornare al luogo d'origine solo una volta l'anno. I ricorrenti fenomeni di esclusione sia in contesti scolastici che extrascolastici ha portato i giovani marocchini a cercare forme "alternative" di inclusione: l'ingresso nei mercati marginali (prostituzione, pedofilia, piccoli furti) è visto da molti come unico possibile accesso alla società e ai consumi nel tentativo di assomigliare ai loro coetanei italiani. Questi giovani provano ad orientarsi tra i dilemmi quotidiani di identificazione e le costanti pressioni derivanti dalla rappresentazione collettiva che li vede come stranieri a vita. Quali effetti un contesto di immigrazione particolarmente ostile avrà sulle proiezioni transnazionali di questi giovani e il loro anelito al cambiamento rimane un terreno di ricerca da proseguire.

Note

* Nonostante la stesura dell'articolo sia il prodotto di un lavoro congiunto, si possono attribuire a Martina Giuffrè i paragrafi 1 e 3, a Bruno Riccio i paragrafi 2 e 4.

1. Con il termine "transnazionalismo" si intende indicare una molteplicità di processi sociali, economici, politici e culturali, attraverso i quali i migranti mantengono relazioni sociali capaci di collegare le loro società di origine a quelle di approdo. Per alcune discussioni recenti della prospettiva transnazionale si rimanda a Ambrosini 2007; Riccio 2007; Giuffrè 2009; Vertovec 2009 e lo stesso Boccagni 2009 che qui analizziamo insieme ad altri studi empirici, ma che spicca per un'approfondita e sistematica discussione teorica nella prima parte del suo volume.

2. Si veda, a proposito: Riccio, Lagomarsino 2010; Bellagamba 2011.

3. Capello per evidenziare la dimensione politica della scelta di partire, sceglie il termine “emico” *el ghorba*, esilio, in grado di evocare l’idea di fuga forzata.

4. Il filone di studi sulla famiglia transnazionale ha avuto il merito di mettere in luce alcune tematiche chiave dei processi migratori, come la relazione a distanza tra genitori e figli e tra coniugi e la rinegoziazione delle relazioni di genere, ponendo l’accento sulle pratiche sociali e le modalità attraverso le quali le relazioni a distanza vengono mantenute.

5. Declinato al plurale da Boccagni per mettere in evidenza la molteplicità delle possibili riconfigurazioni che le famiglie possono assumere a causa dei processi migratori.

6. Si veda il paragrafo successivo.

Bibliografia

- Ambrosini, M. 2007. Prospettive transnazionali. Un nuovo modo di pensare le migrazioni?. *Mondi Migranti*, 2.
- Appadurai, A. 2012. *Modernità in polvere. Dimensioni culturali della globalizzazione*. Milano: Cortina.
- Bellagamba, A. (a cura di) 2011. *Migrazioni. Dal lato dell’Africa*. Lungavilla: Altravista.
- Boccagni, P. 2009. *Tracce transnazionali. Vite in Italia e proiezioni verso casa tra i migranti ecuadoriani*. Milano: Franco Angeli.
- Bryceson, D. F. & U. Vuorela (a cura di) 2002. *The Transnational Family. New European Frontiers and Global Networks*. Oxford: Oxford University Press.
- Capello, C. 2008. *Le prigioni invisibili: etnografia multisituata della migrazione marocchina*. Milano: Franco Angeli.
- Catani, M. 1986. “Emigrazione, individualizzazione e reversibilità orientata delle referenze: le relazioni tra genitori e figli”, in *I luoghi dell’identità. Dinamiche culturali nell’esperienza dell’emigrazione*, a cura di Di Carlo, A. & S. Di Carlo. Milano: Franco Angeli.
- Cingolani, P. 2009. *Romeni d’Italia. Migrazioni, vita quotidiana e legami transnazionali*. Bologna: il Mulino.
- Decimo, F. 2005. *Quando emigrano le donne, Percorsi e reti femminili della mobilità transnazionale*. Bologna: il Mulino.
- Geertz, C. 1990. *Opere e vite. L’antropologo come autore*. Bologna: il Mulino.
- Giuffrè, M. 2007. *Donne di Capo Verde. Esperienze di antropologia dialogica a Ponta do Sol*. Roma: CISU.
- Giuffrè, M. 2009. Femminile diasporico tra transnazionalismo e integrazione. Il caso delle donne capoverdiane. *Lares*, “Mondi in cammino: migrazioni transnazionali, cittadinanza e intercultura in Italia”, n. monografico a cura di M. Giuffrè, 3.
- Grillo, R. 2006. “*Betwixt and Between*: traiettorie e progetti di transmigrazione” in *Dislocare l’antropologia. Connessioni disciplinari e nuovi spazi epistemologici*, a cura di M. Benadusi. Rimini: Guaraldi.
- Marcus, G. 2009. “L’etnografia nel/del sistema-mondo. L’affermarsi dell’etnografia multi-situata”, in *Vivere l’etnografia*, a cura di F. Capelletto. Firenze: SEID.
- Notarangelo, C. 2011. *Tra il Maghreb e i carruggi. Giovani marocchini di seconda generazione*. Roma: CISU.

- Riccio, B. 2007. "Toubab" e "vu cumprà". *Transnazionalità e rappresentazioni nelle migrazioni senegalesi in Italia*. Padova: CLEUP.
- Riccio, B. & F. Lagomarsino (a cura di) 2010. L'altra sponda delle migrazioni: i contesti d'origine. *Mondi Migranti*, 3.
- Salih, R. 2008. "Identità, modelli di consumo e costruzioni di sé tra il Marocco e l'Italia", in *Migrazioni transnazionali dall'Africa. Etnografie multilocali a confronto*, a cura di B. Riccio. Torino: UTET.
- Sayad, A. 2002. *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Milano: Cortina.
- Signorelli, A. 2006. *Migrazioni e incontri etnografici*. Palermo: Sellerio.
- Vertovec, S. 2009. *Transnationalism*. London: Routledge.
- Vietti, F. 2010. *Il paese delle badanti* Roma: Meltemi.